

Economia lavoro

CONTI PUBBLICI. «Rilanciare investimenti, salari e occupazione», ecco il primo impegno

Riserve: Italia tredicesima secondo l'Fmi

Il valore assoluto delle riserve su cui può contare l'Italia (oro, valuta estera e diritti speciali di prelievo, la moneta convenzionale del Fondo monetario internazionale) supera di poco i 48.500 miliardi di lire, quasi un quinto delle riserve del Giappone, un terzo di quelle di Taiwan e circa la metà della «dote» della Cina. Un merito-riserva che, secondo la ultima stima diffusa dal Fmi, ci vale il 13° posto assoluto nella graduatoria mondiale. La graduatoria del Fmi conferma lo spostamento a oriente del baricentro dell'economia mondiale: nei primi 15 posti figurano oltre a Giappone (primo con oltre 242.500 miliardi di lire di riserve) e Taiwan (seconda con 158.200 miliardi), Singapore (8°), Cina (9°), Thailandia (14°) e Malaysia (15°). A fare le spese dell'avanzata delle «tigris asiatiche» i paesi della vecchia Europa, unica eccezione la Germania, ancorata al quarto posto con 134.000 miliardi di lire.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Pensioni, buon lavoro del Parlamento

RENZO INNOCENTI

IL VOTO della Camera si è concluso. Il Parlamento della riforma pensionistica. Una riforma di grande rilievo che interessa milioni di cittadini, attesa da oltre quindici anni. Siamo soddisfatti del lavoro svolto in Parlamento e da quanti hanno consentito con il loro contributo che si arrivasse a questo risultato restituendo le necessarie certezze al sistema previdenziale e rispondendo così positivamente a quella maggioranza di lavoratori che si sono pronunciati a favore dell'accordo sindacale del giugno scorso.

Non solo è stato salvaguardato l'assetto generale individuato nell'intesa tra governo e sindacati ma sono state introdotte modifiche significative che migliorano il testo a vantaggio dei ceti più deboli nei confronti di coloro che svolgono lavori particolarmente usuranti o che si trovano nella condizione di dover assentarsi dal lavoro per particolari esigenze familiari.

L'elenco degli interventi migliorativi non finisce qui. Tra le numerose variazioni è utile ricordare i cambiamenti intervenuti per aumentare gli assegni familiari per migliorare la disciplina relativa all'integrazione del trattamento minimo e quella sulla maternità per tutelare i lavoratori licenziati iscritti nelle liste più deboli della società. Per affermare i principi di parità tra lavoratori dipendenti ed autonomi in materia di accesso al pensionamento.

Anche la parte della previdenza complementare è stata modificata in modo significativo dal lavoro parlamentare. Sono state individuate soluzioni equilibrate che, mantenendo la natura volontaria e contrattuale della previdenza integrativa, fanno diventare i fondi pensione dei veri e propri investitori istituzionali capaci di arricchire l'attuale assetto del mercato finanziario ed introdurre elementi di democrazia economica.

Un bilancio quindi senz'altro positivo che poteva anche essere migliore se non ci fossimo trovati di fronte a forti condizionamenti derivanti dall'ostruzionismo di chi voleva respingere qualsiasi tipo di riforma e da coloro che hanno utilizzato la questione previdenziale per condizionare la durata del governo Dini ed influenzare il «calendario elettorale».

No, abbiamo voluto con forza la riforma. Siamo stati l'unico gruppo parlamentare a presentare un progetto organico nel dicembre scorso e per questo ci siamo impegnati con determinazione per annullare l'azione di quei gruppi politici che volevano contrastarla (perché frutto di un accordo con il sindacato confederale) peggiorarne il contenuto e addirittura affossarla. Senza la riforma non ci sarebbero state solo conseguenze disastrose per gli interessi generali del paese ma avremmo avuto effetti negativi sulle fasce più deboli della società. Per i lavoratori sarebbe continuato questo stato di incertezza sul diritto alla pensione (quando e come andare) e gli attuali pensionati potevano veder messa in discussione la loro pensione a causa della evidente instabilità dei conti dei vari fondi.

Abbiamo contrastato le spinte alla conservazione dell'esistente perché consapevoli che come conseguenza di questo comportamento avremmo avuto l'ulteriore avvitamento della crisi finanziaria del sistema previdenziale ed il mantenimento di un'ingiustizia non più tollerabile. E ciò avrebbe comportato una politica di tagli indiscriminati delle prestazioni previdenziali (vedi manovra Berlusconi Fini) oppure quella di scarsa spesa e costi ed il collasso finale sulle nuove generazioni. Cioè avremmo fatto pagare le conseguenze della crisi proprio a quella parte della società che rappresenta il futuro e che deve diventare sempre più il riferimento centrale delle nostre proposte programmatiche.

CON CORAGGIO assumendoci le responsabilità che sono imputate nell'azione di una forza di governo, abbiamo fatto altre scelte che hanno portato alla prima grande riforma del nostro Stato sociale. Abbiamo voluto introdurre regole innovative per coniugare il necessario controllo della dinamica della spesa con l'innalzamento di criteri di equità tra i diversi regimi pensionistici e tra generazioni. Quest'ultimo aspetto era indispensabile per dare un futuro al sistema previdenziale pubblico. La solidarietà generazionale non può continuare ad essere espressa solo a parole. Così come abbiamo voluto costruire un sistema aperto alle nuove caratteristiche del mercato del lavoro, alla sua flessibilità, ai nuovi lavori svolti prevalentemente da giovani che sono privi di qualsiasi tutela contrattuale e previdenziale e devono perciò essere sottratti dall'area della precarietà e dell'emarginazione.

Certo, la nostra sensibilità deve essere rivolta anche a coloro che vivono una dura realtà di lavoro e che hanno dato prova di grande responsabilità collettiva rinunciando a trattamenti più favorevoli in cambio di un vantaggio per tutti. Sarebbe sbagliato e pericoloso credere che questo senso di responsabilità possa durare all'infinito. Dobbiamo fornire risposte a chi vive in condizioni di ingiustizia sul piano fiscale del diritto al lavoro, del potere di acquisto dei salari, delle condizioni di lavoro, di «malessere diffuso» che si è manifestato durante la consultazione sindacale tra le ongine e che da questi grandi problemi aperti. Appunto sono ancora problemi ai quali noi siamo impegnati a trovare soluzioni. Abbiamo sui singoli temi buone proposte sul piano parlamentare ed è nostro compito creare le condizioni affinché si trasformino in provvedimenti concreti.

Sulla riforma pensionistica il centrosinistra ha dato buona prova di sé come coalizione che punta ad innovare anche profondamente il nostro sistema di sicurezza sociale, salvaguardando diritti e tutele nei confronti dei cittadini più deboli.

Non così è stato per le forze della destra che si sono distinte per divergenze significative gettando ulteriori discreditati sulle reali capacità di governo del Polo.

Adesso spetta ancora al centrosinistra e continuare a cementare la propria iniziativa operando fattivamente in direzione di un pieno riconoscimento del valore sociale del lavoro e di una completa riforma dello Stato sociale non più caratterizzato dalla logica risarcitoria e che liberamente cerca di formare una vera e propria struttura di sviluppo del nostro paese.

capogruppo Progressisti Federato commissione Lavoro Senato

Manovra, altolà dei Progressisti

Berlinguer e Salvi: «Dini, basta con le stangate»

Un'ora e tre quarti a colloquio con Lamberto Dini, per i presidenti dei gruppi Progressisti di Camera e Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. Un incontro per chiedere al presidente del Consiglio che dopo tre anni di pesanti sacrifici la prossima Finanziaria non infligga nuovi dolori ai cittadini italiani, ma consenta - sempre nel rispetto degli obiettivi di risanamento dei conti pubblici - di rilanciare investimenti, salari e occupazione.

Esattoriali, il braccio di ferro continua

Revoca delle comunicazioni con le quali il Consorzio Nazionale tra i Concessionari per la riscossione dei Tributi ha avviato la procedura per la messa in mobilità di 627 lavoratori. È quanto hanno chiesto le organizzazioni sindacali di categoria al termine del primo incontro relativo alla applicazione della legge 223/91 ai lavoratori del Consorzio. Lo rende noto un comunicato degli stessi sindacati secondo il quale c'è «un atteggiamento del Consorzio di scarsa disponibilità, non avendo la delegazione aziendale in alcun modo esplicitato un ben preciso piano operativo necessario all'avvio del processo di ristrutturazione lavorativa». In particolare i sindacati lamentano «la carenza dei dati forniti dal Consorzio» e rilevano «la mancanza di buona fede nell'avviare un'azione di tale portata senza avere prima voluto coinvolgere il sindacato aziendale nella ricerca di possibili alternative diverse alla messa in mobilità». «Le lotte programmate - conclude la nota - rimangono pertanto confermate, mentre la delegazione aziendale ha chiesto un aggiornamento della riunione».

concluso Salvi - molto positivo il colloquio e soddisfacenti le risposte ricevute dal presidente del consiglio Dini».

Ma vediamo in rapida sintesi le ultime e più attendibili indiscrezioni sulla Finanziaria '96, che almeno per 8.500 miliardi (tra maggiori risparmi attribuiti alla riforma delle pensioni e a maggiori entrate che saranno iscritte ad effetto di trascinamento del concordato fiscale) sarà «virtuale». Sul fronte dei tagli si procederà a una riorganizzazione dei ministeri accorpando Tesoro e Bilancio e Industria e Commercio Estero a ulteriori tagli alla spesa per acquisti di beni e servizi dello Stato a una sfiorbiata (ma l'effetto è più simbolico politico che concreto) ai trasferimenti ad enti e associazioni para pubbliche minori. Per la sanità annullata l'ipotesi di ticket sulla prima visita al medico di famiglia sul tavolo di Guzzanti c'è l'ipotesi di generalizzare il ticket sul pronto soccorso non seguito dal ricovero di portare a 100.000 lire la franchigia sulla diagnostica e analisi di elevare da 5 a 6.000 lire il ticket fisso sulle ricette di rivedere il sistema delle esenzioni abbassando a 40-50 milioni la soglia di reddito per l'esenzione degli ultrasessantacinquenni. Sullo sfondo il deficit della spesa accumulato dalle Regioni ma soprattutto lo sfondamento del tetto della spesa farmaceutica per il 1995. Si parla di trasferire centinaia di medicinali dalla fascia esente a quella a prezzo pieno.

«Quasi-federalismo fiscale»

Calerà la scure anche sui trasferimenti a Comuni, Province e Regioni con in cambio l'avvio di una sorta di «federalismo fiscale». Tra le ipotesi: l'attribuzione alle Regioni delle imposte sul registro successioni e donazioni e sulle rendite catastali alle Province spetterà l'imposta sui contratti RcAuto e di iscrizione al Pra mentre i Comuni potranno aumentare (entro certi limiti) l'ICI Tosap e tassa sui rifiuti urbani. Un buon contributo (circa 1.000 miliardi) è atteso dal rilancio in grande stile del Lotto e dal varo del «lotoscemesse» sarà prorogata la patrimoniale del 7,5 per mille sulle imprese possibili «tasse ecologiche» soprattutto sotto forma di addizionali sui rifiuti industriali e sui consumi di acqua. Qualcuno parla di nocchi per le sigarette ma dalle Finanze spiegano che un aumento finirebbe assorbito dai contrabbando. Improbabili infine aumenti per la benzina e le aliquote Iva (anche se spostamenti interni sono possibili) troppo forte il rischio di rilanciare l'inflazione.

Parla Grazia Labate, responsabile del settore per il Pds. «No a nuove stangate»

«Dopo le pensioni, la riforma della sanità»

Aumenti drastici dei ticket sui farmaci rincari per le ricette tagli bastonate agli assistiti gestite a livello regionale la sanità pubblica è ancora una volta nell'occhio del ciclone. Intervista a Maria Grazia Labate responsabile nazionale del Pds per il settore. «Non si può pensare di rastrellare qualche centinaio di miliardi con vecchi metodi centralistici - afferma - bisogna invece imitare l'esempio della previdenza varando una grande riforma».

Bisogna combattere concezioni centralistiche e vincolistiche che si sono sempre dimostrate tanto incongrue quanto inefficaci. Occorre cambiare logica. Le Regioni devono essere coinvolte preventivamente nella definizione delle misure per il governo della spesa in campo sanitario se non si vuole che il sistema vada al collasso. Questo significa in primo luogo che bisogna garantire loro che i trasferimenti del Fondo Sanitario per il 1996 siano adeguati a finanziare i livelli di assistenza stabiliti razionalmente. Poi occorre aumentare gli stanziamenti in conto capitale se si vuole che il risparmio e la razionalizzazione del sistema si accompagnino al mantenimento in efficienza del patrimonio sanitario. Infine si deve evitare che Roma si inventi misure di contenimento della spesa per rastrellare qua e là qualche centinaio di miliardi dicendo poi alle Regioni che cosa devono fare sulla spietata lista o sul pronto soccorso. E nella prossima Finanziaria si dovrà partire con decisione i principi del federalismo fiscale anche per la salute ogni cittadino ha il diritto di sapere che a tasse e contributi versati nel proprio territorio corrispondono tangibili servizi.

E i medicinali? A settembre potrebbe capitarci tra capo e collo il trasferimento di centinaia di farmaci dalla fascia esente a quella a prezzo pieno. È questa la strada giusta per risparmiare? Su questo noi daremo battaglia. Sarà deciso l'esito della riunione di martedì prossimo del Cipe che dovrà licenziare la relazione al Parlamento sui metodi di determinazione dei prezzi dei farmaci. Io mi auguro che finalmente si adotti il metodo prevalente in Europa del prezzo di riferimento. L'unico metodo in grado di definire i prezzi dei medicinali con correttezza equità e giustizia senza allo stesso tempo scartare i costi sui cittadini. È affossare un settore importante come è quello di cui l'industria e della ricerca farmaceutica.

Oggi nella fascia A (quella completamente a carico del sistema sanitario) convivono molti prodotti che a parità di efficacia e di principio attivo hanno prezzi del tutto differenti. Prendiamo il caso degli antitubercolari c'è una confezione a 28mila lire un'altra a 31mila una terza a 36mila un'altra ancora a 43mila lire. Lo Stato deve contrattare con le imprese un prezzo medio «equo» in grado di non mettere le aziende fuori mercato ad esempio 32mila lire. Gli industriali disposti ad adeguarsi a questo prezzo avranno i loro prodotti inseriti in fascia A altrimenti andranno in quella a prezzo pieno. E con appositi defiscalizzazioni sarà possibile sostenere la ricerca e l'innovazione.



C'è ancora chi di stiliare dei protocolli di comportamento diagnostico terapeutici che indicano al medico cosa deve fare per ogni patologia. Una specie di pacchetto essenziale del tutto gratuito per eventuali trattamenti o esami supplementari (naturalmente escludendo le grandi patologie) si può andare a misure di compartecipazione. Una soluzione per cui fare il ricorso a esami costosi e spesso inutili.

R Gi

ROMA. Siamo alle solite. È vero che molte delle misure studiate in agosto dal ministero della Sanità e dal governo a settembre - quando la Finanziaria sarà varata davvero - finiranno nel cestino. Ma i cittadini sono giustamente preoccupati. La sanità pubblica sta cambiando. Riplica Maria Grazia Labate, responsabile nazionale del Pds per il settore - è molto ancora da fare se si fatto per modernizzarla - proprio per questo non si può procedere con i vecchi metodi. Questa settimana è stata varata la riforma

delle pensioni una legge che modifica il sistema della previdenza pubblica salvaguardandolo. Ebbene bisogna fare la stessa cosa anche per la sanità una grande riforma con il contributo di tutti i soggetti interessati. Intanto, però, sembra che si voglia continuare con la strategia della tosta dei cittadini. E anche le Regioni, cui è affidata la gestione concreta della politica sanitaria, sono sempre più insoddisfatte.